

VIA CRUCIS

La Croce è la certezza dell'amore incrollabile di Dio per noi



*Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!
Quello che ci viene promesso è sempre di più.
Non perdiamo la speranza a causa dei
nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare
la pienezza di amore e di comunione che ci è
stata promessa. (papa Francesco)*

Quaresima 2017

RITO INIZIALE

(in piedi)

INTRODUZIONE DELLA CROCE

Sac. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.

Sac. Fratelli e sorelle, la Via della Croce è la via della vita. Essa è al centro del mistero della salvezza, del grande amore di Dio, il quale amandoci ha dato per noi suo Figlio. Seguendo Cristo, percorriamo l'itinerario del dolore che sboccia in gioia, della crocifissione che prepara la risurrezione, della morte che si muta in vita.

Sac. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

Ass. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

GESÙ INCONTRA LE DONNE PIANGENTI

Dal Vangelo secondo Luca (23,27-31)

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

(seduti)

Riflessione

Luca ci presenta un Gesù che non si trova da solo in mezzo ad una folla ostile: sappiamo qualcosa delle donne, esplicitamente menzionate a parte. Esse si battevano il petto e facevano un lamento su di lui. Solitamente le donne, alle sepolture giudaiche, erano solite levare i lamenti funebri. Queste donne piangono la sofferenza del Signore come se si trattasse di una sofferenza senza speranza, ne fanno gli onori che si fanno per un morto. Sorprende ancora una volta l'attenzione di Gesù che non è su di sé, ma ha occhi ed orecchi per gli altri, anche in quella situazione per lui drammatica. Si volta e quindi si ferma e guarda, osserva chi lo sta seguendo, chi sta piangendo. Nella passione Luca insiste molto sul guardare: guardare di Gesù e guardare Gesù. «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli». Egli parla loro e chiede di cambiare, anzi, di convertire il loro sguardo e il motivo del loro pianto. Non è su di lui che debbono piangere. Non si tratta di una catastrofe personale che riguarda Gesù; la sua è stata una libera scelta di donazione. La vera "catastrofe" è, invece, il non aver

riconosciuto, nella sua persona, la visita del Signore, la sua venuta in mezzo agli uomini.
È su questo che si deve piangere.

Salmo 51 (a cori alterni)

3 Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

4 Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

5 Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

6 Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

7 Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

8 Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

9 Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.

10 Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

11 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

13 Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

14 Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

15 Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

16 Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

17 Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.

19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

20 Nel tuo amore fa grazia a Sion,

rialza le mura di Gerusalemme.
 Allora gradirai i sacrifici prescritti,
 l'olocausto e l'intera oblazione,
 allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Riflessione attualizzata

Forse non riflettiamo mai abbastanza su quanto sia importante nella vita familiare lo sguardo. Non ci accorgeremo mai di niente e di nessuno se non impariamo ogni giorno a guardare la vita, le persone, le situazioni con il cuore, avendo a cuore quello che gli altri stanno vivendo ...

Il Signore Gesù, ci chiede di mettere sotto esame il nostro modo di guardare gli altri chiedendoci non solo di andare oltre le apparenze, ma, ancor più profondamente, di essere in grado di vedere oltre ciò che si vede e, ancora più, oltre ciò che l'altro ci mostra di se stesso. L'amore esige di mettere al centro l'altro, di guardarlo con lo stesso sguardo di Gesù e nello stesso tempo di interrogarci su di noi, sui nostri atteggiamenti, sul nostro modo di amare l'altro. Convertire lo sguardo significa guardare in modo diverso per accogliere un altro sguardo che mi guarda, vedere un altro che mi vede e mi interpella. Guardare l'altro con lo sguardo di Cristo è sempre uno sguardo d'amore. Un detto popolare dice che "L'amore è cieco", ma non è così perché l'amore con cui Cristo ha guardato le donne non era cieco. Nello sguardo di Cristo, quello che vediamo è che l'Amore non è cieco, ma è piuttosto vista perfetta. Nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, papa Francesco scrive: *È una profonda esperienza spirituale contemplare la persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei. Questo richiede una disponibilità gratuita che permetta di apprezzare la sua dignità...la persona amata merita tutta l'attenzione. Gesù era un modello, perché quando qualcuno si avvicinava a parlare con lui, fissava lo sguardo, guardava con amore. Nessuno si sentiva trascurato in sua presenza poiché le sue parole e i suoi gesti erano espressione di questa domanda: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Questo si vive nella vita quotidiana della famiglia. In essa ricordiamo che le persone che vivono con noi meritano tutto, perché hanno una dignità infinita, essendo oggetti dell'immenso amore del Padre. Così fiorisce la tenerezza, in grado di suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato.*

Meditazione silenziosa

(In piedi)

Preghiamo insieme

Signore, dona alle nostre famiglie
 pace, gioia e benedizione.
 Aiutaci a volerci bene,
 ad essere generosi ed accoglienti,
 a rispettarci ed aiutarci in ogni necessità,
 a godere delle piccole cose,
 ad essere laboriosi,
 a perdonarci gli uni gli altri,
 pronti ad ascoltarci reciprocamente,
 attenti alla tua voce,

che ci chiama a crescere nell'amore,
per rendere preziosa la nostra vita
e quella dei nostri cari.
Amen.

Tutti Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.

Sac. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

Ass. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Dal libro del profeta Isaia.

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

(seduti)

Riflessione:

La debolezza di Gesù nel portare la croce, non fu tanto l'effetto della diminuzione delle sue forze fisiche, quanto della veemenza della sua carità; non fu un'infermità, ma un prodigio; non fu uno scandalo, ma un mistero. San Pietro apostolo afferma che la vera causa delle cadute di Gesù Cristo sotto il peso della croce « *non fu il peso materiale della croce, ma il peso misterioso delle iniquità del mondo, il quale, messo sopra la croce, la rese così grave ed insopportabile* ». Guai a noi se Gesù Cristo avesse portato la sua croce con aria disinvolta, di vittoria, da far stupire i suoi nemici! Questa maniera di portare la croce non sarebbe stata conforme alla sua qualità di redentore degli uomini. Sarebbe stata la croce dell'innocenza, e non quella del peccato; sarebbe stata gloriosa per lui, ma inutile per noi. Essa non ci avrebbe rappresentati; noi non avremmo avuto alcuna parte; vi saremmo stati estranei. Invece Gesù Cristo, portando la croce in mezzo alle ignominie, agli insulti, con la pena propria di un uomo reo, tremando sotto il suo peso, cadendo spesso a terra, portando la croce come l'avremmo dovuta portare noi peccatori, dimostrò chiaramente che s'era posto nel nostro luogo, che portava la nostra croce, che l'accettò a nome nostro, che come noi siamo in lui, egli è in noi con la nostra debolezza, col nostro peccato, che egli è in noi comunicandoci, con la sua umiltà, che non saremo mai soli anche nelle prove più dure.

Salmo 115 (a cori alterni)

Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.
2 Verso di me ha teso l'orecchio

nel giorno in cui lo invocavo.
3 Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi.
Mi opprimevano tristezza e angoscia
4 e ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, Signore, salvami».
5 Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
6 Il Signore protegge gli umili:
ero misero ed egli mi ha salvato.
7 Ritorna, anima mia, alla tua pace,
poiché il Signore ti ha beneficiato;
8 egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla caduta.

Riflessione attualizzata

Prima o poi, in vari modi, la nostra vita di famiglia viene messa alla prova, e sono tante le situazioni in cui possiamo trovarci. In particolari momenti della nostra vita, ci troviamo nell'incertezza, non riusciamo ad affrontare serenamente e positivamente le difficoltà della vita quotidiana, siamo in affanno per problemi contingenti, per difficoltà che le risorse individuali non ci permettono di superare, per fragilità personali nostre o di altri componenti la nostra famiglia. E il viaggio del fare famiglia, dell'amarsi tra sposi, del generare ed educare i figli, è cammino arduo, difficile, impegnativo in cui le tante difficoltà, da cui nessuna famiglia è preservata, possono talvolta scoraggiare. Il Signore Gesù che porta su di sé il peso dei nostri peccati, ci richiede di non disperare, ma guardando a lui, di avere saggezza, discernimento e speranza, tanta speranza, talvolta oltre ogni umana evidenza. Perché non siamo destinati a soccombere sotto il peso della croce; anzi, l'accettazione di questa condizione ci sprona a confidare nella presenza benevola di Dio che sa far nuove tutte le cose. Il Signor Gesù ci chiede un amore che sappia condividere il dolore, gli sbagli, le cadute dell'altro, perché condividere significa in definitiva riuscire a comprendere e sostenere l'altro, significa rafforzare nell'altro anche il più piccolo soffio di positività.

Nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, papa Francesco scrive: *Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare. I dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la Croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori. Nei giorni amari della famiglia c'è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura. Le famiglie raggiungono a poco a poco, «con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore.*

Meditazione silenziosa

(In piedi)

Preghiamo insieme

Prendici per mano, o Dio nostro Padre,
Tu solo puoi guidarci nel nostro cammino
e aiutarci a superare ogni difficoltà.
Sappiamo di essere deboli e poveri,
ma tutto possiamo nella tua potenza e nel tuo conforto.
Fa' che maggiormente uniti a Te e tra di noi,
siamo segno della tua carità verso tutti.
Alimenta la nostra speranza con la certezza,
che non una lacrima, uno sforzo, una fatica,
non sarà inutile se vissuta con amore
verso Te e i fratelli.
Tu solo puoi dare luce alla nostra mente,
consolazione al cuore, pace allo spirito.
Fa' che ti sappiamo riconoscere nell'istante,
nel quotidiano, nella condizione in cui viviamo,
per far bene e con amore ogni cosa.
Amen

Tutti Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.

Sac. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

Ass. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Dal Vangelo secondo Giovanni (19, 23 - 24)

I soldati poi... presero le vesti di Gesù, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte»... E i soldati fecero così.

(seduti)

Riflessione:

Si parla dei soldati: sono il picchetto dei quattro che hanno crocifisso Gesù. E a coloro che facevano l'esecuzione capitale spettavano di diritto le vesti del condannato. Le vesti dell'Agnello, l'Agnello innocente, le vesti del Figlio, toccano in eredità ai suoi uccisori. Il simbolo delle vesti è il simbolo del corpo. Gesù rimane nudo, porta la nostra nudità, la nostra esposizione al male, la nostra fragilità, il nostro peccato. E noi, ai piedi della Croce, riceviamo le vesti del Figlio. Perché la nostra vera veste, il nostro vero corpo, la nostra

vera umanità, è quella dei figli di Dio. È l'unico modo di essere uomini, essere figli e fratelli. Anche la tunica fa parte delle vesti. Mentre si è parlato delle vesti, divise in quattro parti, per dire che la salvezza è per tutti, ora si parla della tunica in modo separato. È la parte più intima della veste, sta sotto il mantello. La tunica senza cuciture che non va divisa, come segno di unità, vuol dire che noi siamo tutti uniti a lui e tutti uniti tra di noi. Se ci dividiamo tra noi, non siamo più fratelli, vuol dire che stracciamo il nostro essere figli. Quindi se vuoi avere le vesti non devi rompere la tunica; se vuoi essere figlio, non devi rompere la fraternità; se vuoi essere unito al Padre, devi essere unito a tutti i fratelli, a tutti gli uomini. Ecco, le caratteristiche di questa tunica indicano che se noi riceviamo le vesti di Cristo, riceviamo anche la tunica, cioè tutto intero il dono di Dio. Il corpo di Cristo, il vero santuario, non va squarciato, perché è il centro dell'unità, perché proprio ai piedi della Croce c'è l'unità tra vicini e lontani e il cielo è congiunto alla terra, e la giustizia di Dio fa misericordia di tutti i peccati. Quindi non dividiamo. Questa tunica rappresenta l'amore fraterno. Se siamo divisi tra di noi, dividiamo il Corpo di Cristo, la sua tunica.

Salmo 107 (a cori alterni)

Celebrate il Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.
2 Lo dicano i riscattati del Signore,
che egli liberò dalla mano del nemico
3 e radunò da tutti i paesi,
dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.
4 Vagavano nel deserto, nella steppa,
non trovavano il cammino per una città dove abitare.
5 Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.
6 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
7 Li condusse sulla via retta,
perché camminassero verso una città dove abitare.
13 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
14 Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte
e spezzò le loro catene.
15 Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
Poiché egli ha ristorato l'anima assetata
e ha colmato di beni l'anima affamata.

Riflessione attualizzata

Per vivere l'amore in famiglia viene chiesto anche a noi di spogliarci delle nostre vesti, di abbandonare cioè le sovrastrutture del nostro egoismo per poter vedere nell'altro una persona da amare, di abbandonare il nostro egocentrismo per superare l'affermazione

*l'altro per me e abbracciare quella dell' io per l'altro, di dare all'altro lo spazio di cui ha bisogno. Guardando Gesù nudo sulla croce avvertiamo dentro di noi una necessità impellente: guardare senza veli dentro a noi stessi; denudarci spiritualmente davanti a noi, ma ancor prima davanti a Dio, e anche davanti ai nostri fratelli in umanità. Spogliarci della pretesa di apparire migliori di quello che siamo, per cercare invece di essere sinceri e trasparenti. Nell'amore possiamo anche noi dividere la nostra veste per donare all'altro, ai nostri figli, ai nostri cari, tutto l'amore che possiamo, per donare, come Gesù, tutto noi stessi. L'unica base di un legame vivo e duraturo si trova nel dono autentico, vale a dire nel dono che non calcola il proprio interesse, che trova la propria gioia nella gioia dell'altro. Per entrare nel movimento che ci porta verso l'altro, dobbiamo ricevere uno slancio vitale, un dinamismo che viene da un "oltre" per portarci oltre noi stessi, che ci alleggerisce di ciò che noi siamo, ci scioglie da noi, per legarci all'altro. Questo slancio viene ricevuto; è un dono, un regalo, una grazia. E noi, che abbiamo ricevuto in dono la tunica di Gesù, simbolo dell'unità, abbiamo il compito e la responsabilità di non strapparla, di non dividerla, il compito di non rompere l'amore. L'amore ricevuto diventa amore donato e l'amore che si dona, realizza la comunione con Dio e con i fratelli. Papa Francesco nell'Amoris Laetitia scrive: *Questo si vive nella vita quotidiana della famiglia. In essa ricordiamo che la persona che vive con noi merita tutto, perché ha una dignità infinita, essendo oggetto dell'immenso amore del Padre. Così fiorisce la tenerezza, in grado di suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato.**

Meditazione silenziosa

(In piedi)

Preghiamo insieme

Signore Gesù,
che hai creato con amore,
sei nato con amore,
hai servito con amore,
hai operato con amore,
sei stato onorato con amore,
hai sofferto con amore,
sei morto con amore,
sei risorto con amore,
io ti ringrazio per il tuo amore per me e per tutto il mondo,
e ogni giorno ti chiedo: insegna anche a me ad amare!
Amen.

Tutti Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.

Sac. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

Ass. Perché con la tua croce hai redento il mondo.

GESÙ VIENE CROCIFISSO

Dal Vangelo secondo Giovanni (19, 28-30)

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». C'era lì un vaso pieno d'aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo, l'accostarono alla sua bocca. Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito.

(seduti)

Riflessione:

La morte di Cristo non è stata una morte qualsiasi, non è stata neppure rivestita dalla gloria del martirio, come quella del suo maestro Giovanni il Battista, ma è stata una morte vergognosa. Il carattere infamante di tale morte non può essere taciuto né rimosso: questo evento – personalizzato e chiamato col termine «croce» – era e resta scandalo e follia! Non si dimentichi: al tempo di Gesù la croce era uno strumento di morte terribile, un patibolo turpe agli occhi dei romani, un supplizio che, agli occhi dei giudei, rendeva chi vi era appeso un maledetto da Dio e dagli uomini. Eppure Gesù ha trasformato la croce in luogo veramente glorioso, in un luogo in cui egli ha amato gli uomini fino all'estremo, un luogo in cui è morto per noi, per donarci la salvezza! È necessario approfondire quest'ultima affermazione perché non è la croce che ha dato gloria a Gesù, bensì è Gesù che ha mutato uno strumento di morte in luogo di gloria, gloria dell'amore vissuto fino al dono della propria vita. La croce non deve prevalere sul Crocifisso, perché non è la croce a fare grande Gesù Cristo, è Gesù Cristo che riscatta persino la croce. In altre parole, la morte in croce di Gesù non è nient'altro che l'esito di un'esistenza vissuta nella libertà e per amore degli uomini. Nella libertà e per amore: ecco come la follia della croce è diventata potenza di Dio e sapienza di Dio! Le parole consegnare e accogliere sono le due parole fondamentali che escono nella Passione. Consegnare e accogliere stanno insieme e sono le due parole che chiudono l'ultimo tratto della vicenda umana di Gesù prima di spirare e tutto si compie quando ciò che è consegnato è accolto. Gesù si è consegnato. È Dio che si consegna. Ed è tutto sotto l'insegna del "consegnare". E noi viviamo di questa consegna, di questa tradizione. L'uomo è tradizione, è memoria. Facciamo memoria di questa consegna. E al consegnare corrispondiamo con l'accogliere.

Dal libro di Isaia (50) (a cori alterni)

- 4 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato
una parola.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.
- 5 Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
- 6 Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

- 7 Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.
- 8 È vicino chi mi rende giustizia;
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.
Chi mi accusa?
Si avvicini a me.
- 9 Ecco, il Signore Dio mi assiste:
chi mi dichiarerà colpevole?
Ecco, come una veste si logorano tutti,
la tignola li divora.
- 10 Chi tra di voi teme il Signore,
ascolti la voce del suo servo!
Colui che cammina nelle tenebre,
senza avere luce,
speri nel nome del Signore,
si appoggi al suo Dio.

Riflessione attualizzata

Di tutti i doni che si possono fare, quello più grande è certamente il dono della vita. Sulla croce è accaduto l'atto di amore, di condivisione, di solidarietà più grande che potesse esistere al mondo: quello del figlio di Dio fatto uomo come ciascuno di noi che realizza l'offerta del dono di sé. E a noi famiglia ci viene chiesto di guardare il Crocifisso per accogliere il suo dono d'amore, per comprenderlo e viverlo. Già nello scambio delle promesse matrimoniali gli sposi si donano totalmente l'uno all'altro attualizzando la Pasqua di Gesù. Ed essi sono Pasqua continua perché ogni giorno celebrano la capacità del dono totale di sé. In questo dono totale di sé è Gesù che rivive la sua Pasqua, il suo donarsi; è Gesù lo sposo che è presente con loro e in loro. Purtroppo il matrimonio a volte lo si vive come semplice contratto ma occorre che ci convertiamo alla verità più autentica: il matrimonio non è un semplice contratto, è la Pasqua di ciascuno di noi perché ogni giorno si dice all'altro: Accogliami, questo è il dono che faccio a te: tutto di me. Per la vita e per la morte, Accogliami, questo è un dono! E io accolgo il tuo dono. Questo donarsi non consuma, ma è fecondo, fa germogliare vita. Vita che si dona ai figli e al mondo. La dinamica del dono vissuta in famiglia permette così di crescere tutti nell'amore, nella libertà e nella gioia. Riconoscere e accogliere il dono della vita da parte di Gesù è un quotidiano esercizio anche per le nostre famiglie perché spesso i nostri occhi, vedono senza guardare e le nostre mani prendono, senza avvertire la gratuità del dono, ma la sete del possesso e della strumentalizzazione di ciò che si ha, prendono il sopravvento. Quando in una famiglia ci si percepisce dono di Dio, la vita diventa allora un continuo rendimento di grazie, perché ciò che io ho non è stato da me meritato, ma un dono della misericordia di Dio. Don Primo Mazzolari ha scritto: *Il Crocifisso è l'offerta piena. Non si è tenuto niente, né un lembo di veste, né una goccia di sangue, né la Madre. Ha dato tutto. Quando non si ha più niente da dare perché si è dato tutto, allora si diventa capaci di veri doni. Spogliato, nudo, mangiato dalle ferite, dalla sete dell'abbandono, dagli impropri: non c'è più figura d'uomo. Dare tutto: ecco la carità. Dove finisce il mio, comincia il paradiso.*

Meditazione silenziosa

(In piedi)

Preghiamo insieme

Credo nell'amore.

Credo che tutti siamo chiamati all'amore.

Credo che tutte le vocazioni s'incontrano nell'amore vero, quello che Cristo ha insegnato, ha proposto, ed è diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

Credo nell'amore che passa attraverso la croce, che non è solo sentimento

ma è attenzione e rispetto, comprensione e servizio, donazione, responsabilità e fiducia.

Credo che questo amore è la forza più grande del mondo.

Credo che tutti saremo giudicati sull'amore.

Credo nei cieli nuovi e terra nuova

che Dio ci ha promesso e preparato,

e che noi siamo chiamati a costruire con lui.

Credo nella gioia di vivere così

e di spendere così la mia vita a servizio dei miei fratelli.

In tutto questo intendo credere,

tutto questo intendo fare con l'aiuto di Dio,

credo in te Signore Gesù,

tu aumenta la mia fede.

RITO DI CONCLUSIONE

Sac. Preghiamo.

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il Tuo Figlio Gesù Cristo, sorgente di divina carità e un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa' che la tua grazia guidi pensieri e opere verso il bene delle nostre famiglie e di tutte le famiglie del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

Sac. Benedizione